

PREFAZIONE

di Giacomo Tufano

La relazione tra arte e tecnologia, compresa la sfera della musica, si caratterizza per la sua complessità e le frequenti tensioni tra tradizione e innovazione. La pratica della tecnica classica è spesso vista come puramente opposta all'integrazione delle nuove tecnologie, percepite da alcuni come forme inferiori di espressione artistica, non all'altezza delle metodologie tradizionali.

Nonostante queste percezioni, storicamente l'adozione di nuove tecnologie ha rappresentato un catalizzatore fondamentale per l'innovazione sia nel campo della musica che in quello delle arti visive. L'introduzione di tali tecnologie segna l'inizio di nuove correnti artistiche, portando alla creazione di nuovi modelli, processi e potenzialità espressive che spesso si susseguono attraverso le epoche, influenzando profondamente l'evoluzione artistica.

Questo ciclo di rinnovamento tecnologico si manifesta attraverso numerosi esempi storici, come la transizione dalla tempera a uovo alla pittura ad olio nel XV secolo, o l'adozione di innovazioni significative nella produzione musicale quali il pianoforte, la chitarra elettrica e i registratori multitraccia.

Più recentemente, l'integrazione dell'intelligenza artificiale e, in particolare, dei *Large Language Models* (LLM) nella produzione musicale sta delineando una rivoluzione tecnologica che potrebbe avere un impatto trasformativo su musica e altre forme artistiche.

Indagare su questi sviluppi e su in che modo la nostra creatività sarà moltiplicata dalle nuove possibilità e quali saperi tradizionali diventeranno obsoleti, similmente a quanto

PREFAZIONE

accaduto in passato con strumenti come l'arpicordo, è una necessità fondamentale in questo momento storico.

In questo numero della rivista, questa necessità direi *storica* è evidente in molti interventi che, senza nominare se non tra le righe il problema/la potenzialità, ragionano su come ci siano nuove opportunità creative (e nuovi mercati) create dalle tecnologie e dalle modalità con cui si *aumentano* le capacità degli strumenti e delle tecniche tradizionali.

Teresa Bosco indaga l'interazione tra la canzone classica napoletana dell'inizio del '900 con l'arrivo del cinema muto e di come l'interazione tra il classico e la nuova tecnologia abbia creato un ambiente differente e innovativo e nuove possibilità commerciali.

Hidden Sounds è un brano di Francesco Altilio che utilizza le recenti capacità di amplificazione dei dettagli dei materiali sonori per riflettere su idee e metodi spesso esclusi dall'analisi del processo creativo.

Edoardo Maria Bellucci affronta l'ideazione e lo sviluppo di un iperstrumento (Si.G.Su.M), un'espansione elettronica degli strumenti tradizionali elettroacustici per dare nuove capacità e prospettive ai musicisti.

Anche Andrea Gerlando Terrana ci parla di un assemblato elettronico (Hb-Box) che, attraverso il feedback acustico, permette di far risuonare le corde del piano fornendo nuove capacità, tecniche e spunti creativi ai pianisti.

Dario Casillo ci racconta di un progetto che cerca, attraverso interventi *site-specific* e *site-responsive* di vari artisti sonori, di ridare dignità al paesaggio sonoro tradizionale e al rumore di fondo della città, effetto anche esso dei cambiamenti tecnologici.

Aurora Lacirignola indaga sulla musica *noise* e, in particolare, sul lavoro di Lucas Abela che, attraverso l'uso di lastre di vetro, usate sia per produrre sonorità che per atti performativi corporei si sperimenta nella categoria della *danger music*.

Su argomento separato, Sebastiano Gubian recensisce un testo di Emanuele Pappalardo a proposito di una importante sperimentazione didattica sui percorsi di apprendimento degli strumenti musicali e in particolare della chitarra.

L'interazione tra tecnologia, musica e arte rappresenta una prospettiva essenziale di questo numero che vi invito a tenere presente mentre lo leggete, andando oltre la specificità degli articoli presentati.